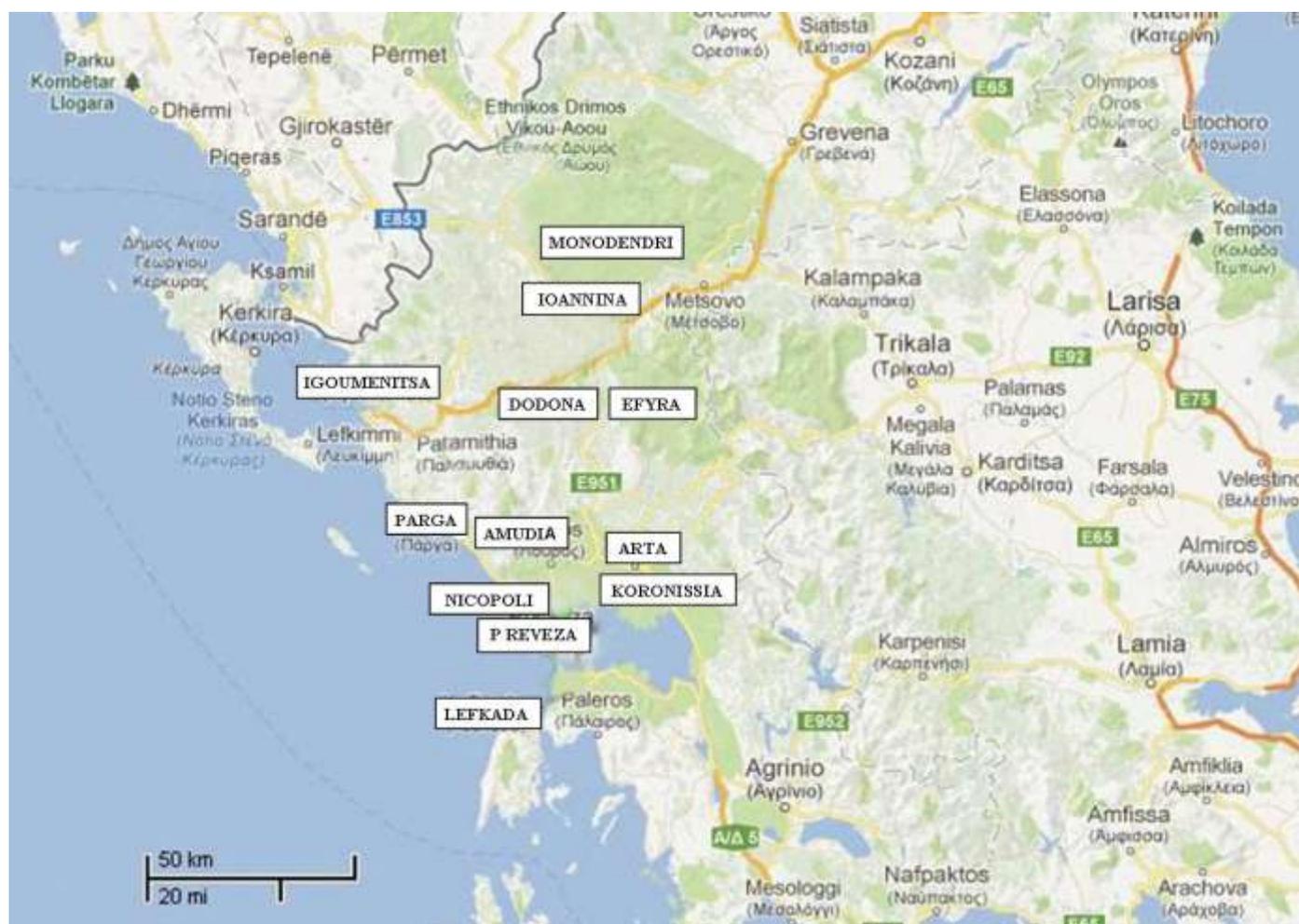


L'EPIRO FRA CULTURA E TRADIZIONI (1 - 9 maggio 2013)

Ho accettato con entusiasmo e curiosità l'invito dell'Associazione ADIRT, rappresentata dalla Prof.ssa Lucia Aprile, a partecipare, dall'1 al 9 maggio 2013, ad un viaggio in Epiro (Grecia), stimolata dal fatto che questa regione – pur legata da un rapporto istintivo e quasi naturale con i Pugliesi ed i Salentini in particolare, in quanto geograficamente situata sul lato opposto e, pertanto, facilmente raggiungibile – non è inserita nei classici itinerari greci. Le provocazioni e sollecitazioni, tuttavia, sono state così forti e coinvolgenti, da indurmi a scrivere le riflessioni sulle aree visitate, in base alle tappe effettuate, così come riportate nella figura seguente.



L'osservazione diretta dei luoghi (uno dei principali metodi della geografia) mi ha consentito non solo di conoscere (attraverso il passato ed il presente) una regione antica ed affascinante, perchè ha coniugato armonicamente storia, religione e natura, ma altresì di effettuare molteplici confronti con quella di origine (la Puglia e, naturalmente, il Salento).

Le vicende storico-culturali epirote che ruotano soprattutto intorno alle complesse credenze mitiche (tramandate dapprima oralmente e poi con testi scritti) relative alle origini del mondo, dei popoli e dell'uomo, espresse mediante immagini poetiche e richiami ad eroi e déi, hanno determinato le più alte espressioni artistico-architettoniche dell'antica Grecia e profondamente influenzato la civiltà occidentale.

Secondo lo psicanalista, saggista e filosofo statunitense James Hillman, vissuto nel XIX secolo, “La Grecia permane come un paesaggio interiore, piuttosto che come un paesaggio geografico, come metafora del mondo immaginale che ospita gli archetipi sotto forma di déi”.

Un ruolo di primaria importanza hanno svolto, nel mondo greco, gli oracoli, dove le sacerdotesse rispondevano, in modo arcano, misterioso e sibillino e con termini allusivi e poco comprensibili nell'immediato, dopo aver interpretato il volere divino attraverso le viscere delle vittime sacrificali, oggetti gettati in una fonte, il fruscio del fogliame, il tintinnio provocato dai vasi di bronzo collocati su tripodi, come avveniva, ad esempio, nel tempio, dedicato a Zeus (re dell'Olimpo) e Dione (Dea madre), di



In alto: il teatro di Dodona e, *a destra*, l'antichissimo centro religioso dei popoli pre-ellenici (dove era ubicata la sacra quercia).



Dodona (il più antico e prestigioso oracolo – dopo Delfi – della civiltà greca), sito scelto da una colomba proveniente da Tebe (in Egitto), posatasi su una quercia (ERODOTO, *Storie*, libro II, pp. 54-57).

Le anime dei defunti, venivano interrogate dall'oracolo, invece, nel santuario Necromantico di Efyra (come appare oggi nella foto a sinistra), su richiesta di privati cittadini, che, in estasi per lunghi digiuni e l'assunzione di un mix di miele, vino e semi allucinogeni, si addentravano in corridoi bui e tortuosi fino all'antro dei sacerdoti, i quali dettavano i responsi e le profezie declamate dai trapassati.

I villaggi dell'Epiro sono stati conquistati da molti popoli, tra cui Romani, Turchi, Slavi, Normanni, Veneziani, Francesi, ecc., che hanno realizzato meravigliosi manufatti: ponti per l'attraversamento dei fiumi, mulini d'acqua, teatri, monasteri, castelli, chiese (la più suggestiva forse è quella di Parigoritissa di Arta, per la particolare struttura (di tipo ottagonale) e le colonne che sembrano sospese nel vuoto in quanto poggiano su basi di pietra sporgenti).



Villaggio di Zagorìa: *a sinistra*, ponte di Kocòru (del 1750) sul fiume Voidomatis e, *in basso*, case col tetto di ardesia e Gole di Vikos.



Arta: le chiese di
Parigoritissa
(nella cupola,
il Cristo Pantocratore
contornato da angeli)
e di San Basilio
(XI-XIII sec.).



Arta: il Castello



Gli invasori, tuttavia, non hanno mai intaccato il carattere, i costumi, la società e l'economia di questa regione, caratterizzata da un lento sviluppo economico e demografico, che ha favorito, fortunatamente, la conservazione della maggior parte dell'ambiente naturale e dei modelli di vita, peraltro sempre più standardizzati ed in grado di scardinare i valori spirituali delle comunità nell'ambito del mondo occidentale. L'Epiro, invece, rimane "un'isola" dove la tradizione ed i modi di pensare e di comportarsi sono rimasti incontaminati, garantendo la coesione dei gruppi sociali.

Altrettanto forti nel popolo epirota sono anche i valori di libertà, autonomia, evidenziati nel poemetto "I profughi di Parga", scritto, nel 1822, da Giovanni Berchet, carbonaro, poeta, scrittore e letterato italiano, esule in Europa, il quale, trae spunto dalla condanna severa della politica inglese e della Santa Alleanza per la cessione di Parga alla Turchia, per manifestare l'odio personale verso gli oppressori e la sofferenza per il torpore del popolo italiano che non anela alla libertà, anche se spera, tuttavia, nel riscatto finale.

La conoscenza delle stratificazioni storiche dei luoghi costituiscono, dunque, il patrimonio culturale nel quale ognuno di noi trova la propria identità.

Il legame con il territorio, inoltre, viene percepito, in Epiro, come qualcosa di irrinunciabile e si manifesta nel lavoro, nella vita quotidiana e nelle forme di espressioni (originali e profonde) più elevate dello spirito, che emergono, in particolare, in alcune manifestazioni del periodo pasquale. Le liturgie cristiane e pagane sono caratterizzate, infatti, dalle abitudini alimentari, austerità del digiuno, processione dell'Epitaffio (la bara, adornata con ghirlande di fiori, che ospita il corpo di Cristo per la "deposizione") portata per le vie in processione – così come ho avuto modo di vedere a Ioannina (principale città dell'Epiro) – e "l'annunciazione" festosa dell'Anastasi (Resurrezione di Cristo) che termina, ad Arta, con il fantoccio di Giuda bruciato, suoni di campane, fuochi pirotecnici ed il tradizionale saluto: "Christo's Anésti" (Cristo è risorto), "Alithhòs Anésti" (è veramente risorto).

Dopo mezzanotte si torna a casa con le candele accese e si può consumare la cena a base di uova rosse e zuppa *marhiritsa* (interiora di agnello bollite con cipolla e aneto), mentre la domenica di Pasqua si mangia il *souvlaki* (gustoso spiedino preparato con la carne di maiale, di vitello o di agnello), accompagnato da insalata (pomodori, cetrioli, cipolla, peperoni, origano e olive nere), feta (formaggio tradizionale ottenuto con latte di pecora e capra), *tzatziki* (yogurt con cetriolo, aglio e olio, ecc.) e verdure.



Ioannina:
tomba di Ali
Pascià (*in alto*)
che ricostruì
completamente
la cittadella,
fortificandola.



Epitaffio nelle vie di Ioannina ed Anastasi in quelle di Arta.

Dal confronto con il territorio pugliese è emerso, invece, in primo luogo, l'uso di pietre con cui gli Epiroti costruiscono, come nel passato, le case, ricoperte con tegole di ardesia, come rilevato nei paesini dell'area Zagorìa, in particolare a Monodendri. Con le pietre calcaree, derivate dalla bonifica e dissodamento del terreno, i contadini pugliesi allestivano, invece, muretti a secco (perimetravano aree coltivate e singole proprietà, contenevano camminamenti pedonali e suoli terrazzati sia nell'entroterra, sia lungo i litorali ionico e adriatico, ecc.), stazzi, ricoveri di attrezzi agricoli e trulli di varie forme (con il tetto a botte, a cono rovesciato, ecc.), tipologie (a gradoni e base quadrata, circolare o rettangolare) e complessità (a seconda delle esigenze familiari, si aggiungevano altri vani).

In secondo luogo, è scaturita la convergenza dei caratteri morfologici e litologici di alcuni tratti costieri epiroti con quelli della provincia di Lecce, situati tra Castro, Santa Cesarea Terme e l'estrema punta sud-orientale d'Italia. Tuttavia, mentre nel Salento la mancanza di fiumi ha reso brullo il territorio, in Epiro, l'acqua, il clima e la geomorfologia hanno favorito la diffusione sia di una rigogliosa vegetazione che, senza soluzione di continuità, si estende dai monti al litorale, sia di aree caratterizzate dalla presenza di acacie, faggi selvatici, pini, cipressi, abeti, ecc., o investite prevalentemente ad oliveti, colture ortive e macchia mediterranea, punteggiata dal giallo delle ginestre.



In terzo luogo, a Sud-Est di Lecce, ricade una minoranza alloglotta, rappresentata dalla *Grecia* Salentina, estesa 224,1 kmq (8,1 % della superficie provinciale leccese), costituita da 10 centri abitati, dove l'elemento greco – scaturito dall'antica immigrazione, generata da fattori militari, religiosi e commerciali –, sottoposto alla pressione crescente del latino (usato dagli ecclesiastici e dall'aristocrazia terriera e commerciale) e del volgare romanzo (parlato dal popolo minuto), ha determinato l'adozione di un linguaggio più o meno misto (*griko*), che si è conservato per secoli e ha influenzato l'economia, l'organizzazione del territorio, gli elementi architettonico-linguistici, generi di vita, usanze alimentari, toponimi, idronimi, tradizioni, poesie e canti popolari (ancora ben radicati nella memoria collettiva).

In quarto luogo, è emersa, infine, la varietà del paesaggio greco. Nonostante la limitata superficie, si susseguono scenari naturali molto diversificati: dal mare alle montagne innevate (in parte costituite dalle Alpi Dinariche e, verso est, dalla catena dei Monti Pindos, abitati da orsi e lupi della Grecia, volpi, linci, avvoltoi, aquile, ecc.), dalle sorgenti ai laghi e ai fiumi, dai valichi impervi alle gole profonde e alle foreste, dalle lagune ai litorali dove ricadono chiesette antiche e moderne ed incantevoli cittadine come Koronissia (porticciolo di pescatori), Preveza (ideale per gli amanti della nautica da diporto e della vela) e Lefkada (una delle sette isole ioniche, rinomata per le meravigliose spiagge).

Cime innevate del Pindo



Lago di Pamvotis



Koronissia





Preveza

Lefkada, stazione commerciale nell'XI secolo e porto di pescatori, nel 1479 fu occupata dai Turchi e fortificata con castelli, mura e torri. L'anno successivo, Otranto viene assediata dai Saraceni, i quali vi approdarono a causa del mare mosso. In realtà, erano diretti a Venezia, da usare come trampolino di lancio per invadere l'Europa. Per questo motivo, i regnanti dell'epoca, per molti mesi, non accorsero in aiuto degli Otrantini, i quali, sottomessi, si rifiutarono di abiurare a favore dell'islamismo e pagarono con la vita (gli ottocento martiri, decapitati, sono stati santificati da Papa Francesco il 12 maggio u. s.). Nel XVI secolo, per rendere più sicure le coste della penisola italiana, Carlo V fece costruire un sistema difensivo basato su torri (distanti circa un chilometro una dall'altra), con funzioni di vedetta e difesa dalle incursioni saracene. Con segnali di fuoco e di fumo, venivano allertate le comunità dell'entroterra per consentire loro di proteggersi o scappare.



Lefkada

Nelle zone interne e nei siti archeologici (in particolare in quello di Nicopoli – città della vittoria –, fondata nel 31 a.C. da Augusto per celebrare la battaglia di Azio, dove sconfisse Marco Antonio e Cleopatra), l'acqua piovana veniva convogliata nelle cisterne con un acquedotto (alimentava anche le terme), o dal tetto delle case, come tuttora accade nelle abitazioni del Salento, a causa della mancanza di un'idrografia superficiale. Acqua tanto preziosa che viene ricordata da alcuni motti proverbiali leccesi come “fonte di ricchezza, sopravvivenza e ancora di salvezza” almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso (*Ci tene sterna, sarvezza eterna*), oppure in quanto più preziosa degli “averi” (carrozze, palazzi, soldi, ecc.) del re.



In alto, il Teatro di Nicopoli era completamente coperto ed usato per competizioni atletiche, musicali e teatrali e, *in basso*, le cisterne, rifornite da un acquedotto distante circa 30 km.



I riferimenti al patrimonio idrico in Epiro vengono frequentemente richiamati anche dalla mitologia. Ad esempio, il santuario di Efyra sorgeva accanto alle gelide acque dell'Acheronte (il cui nome significa “fiume del dolore”) – parzialmente attraversato in barca dai partecipanti nella località balneare di Amudia (situata nei pressi di Parga), dove si riversa nel Mare Ionio –, scaturito dalla confluenza dei fiumi Cocito e Flegetonte che scorrono nell'Ade (l'oltretomba mitologico greco), mentre il mitico Lete raccoglieva le

risorse idriche dello Stige (Tetide vi immerse Achille per renderlo invulnerabile). Quest'ultimo, a sua volta, s'immetteva nel primo e poi nel secondo corso della rete idrografica dell'aldilà, rappresentata rispettivamente dai fiumi "di ghiaccio" e "di fuoco".

Acqua, bene primario, indispensabile alla sopravvivenza e allo sviluppo socio-economico di tutti i Paesi, rappresenta sicuramente una delle cause fondamentali che scatenerà le prossime guerre, che non scoppieranno più, secondo gli esperti, per l'accaparramento "dell'oro nero" (cioè il petrolio), ma per la spartizione e l'utilizzo delle risorse idriche ed il controllo delle falde acquifere.

